Il Messaggero

Domenica
03/06/2012

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Orfeo

Diffusione Testata
192.982

LA FASCIA, I DOVERI

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

IL SINDACO di Roma Capitale non ha presenziato alla parata militare della Festa della Repubblica. L'assenza evoca la polemica sorta tra alcune forze politiche circa l'opportunità di cancellare questa cerimonia all'indomani del sisma in Emilia-Romagna. Esigenze di economia, dati i danni ingenti subiti da quelle popolazioni, ma anche di rispettosa condivisione del loro dolore per le vite perdute e per il disagio dei tanti sfollati.

A tutti ha risposto il capo dello Stato, tenendo ferma la parata pur ridimensionata nelle truppe partecipanti e nei costi, dato il valore simbolico irrinunciabile dell'unità della nazione e della nascita della Repubblica, che sta dentro le bandiere e le divise delle forze armate. Il presidente della Repubblica, che a norma della costituzione è il rappresentante di tutti gli italiani, avrebbe dovuto poter chiudere la questione. Così non è stato. Altri eminenti rappresentanti politici, come Di Pietro e Maroni, hanno conservato le loro diverse opinioni. La vicenda lascia riflettere. I leader di partito legittimamente possono dissentire da ragioni esposte dal capo dello Stato. Ma chi indossa la fascia tricolore può sentirsi vincolato da scelte di parte, o invece deve rappresentare la comunità intera dei cittadini, alla cui civica amministrazione è preposto? Quanti sono i cittadini della capitale d'Italia a rispecchiarsi nel loro sindaco e non consentono in chi, per dovere costituzionale, parla a nome di tutta l'Italia?

Come si vede, la questione non è di poco conto. Non richiameremo la controversa materia della fedeltà alla patria e alla costituzione, se tocca direttamente titolari di poteri istituzionali e non anche i comuni cittadini. Oggi, la discussione non può replicarsi nelle forme accademiche che ha avuto in passato. Perché la coesione nazionale, sociale e politica, è ad ogni passo delle nostre cronache pubbliche a rischio. Quel che sorprende è che ne sono consapevoli i cittadini e del tutto ignari classi dirigenti e ceto politico. Proviamo a fare un elenco di atteggiamenti che contraddicono principio e pratica della coesione nazionale. La Lega Nord che minaccia la secessione della Padania dal resto del Paese. La disoccupazione, le attività commerciali e industriali, l'istruzione e la ricerca, i beni ambientali e artistici, l'organizzazione della salute, valutati in modo discriminatorio a seconda che si tratti di Nord o Sud della penisola. La sussidiarietà orizzontale tra privati e istituzioni, anziché attenuare, aggrava il diverso livello di vita nelle diverse regioni, i cui amministratori esprimono egoismi localistici. Per non esplorare la frammentazione degli interessi di categorie e gruppi sociali, ormai estranei alla cultura della solidarietà.

I partiti di un tempo educavano la società a valori generali e comuni. Oggi dividono gli elettori in seguiti fanatizzati dal carisma di questo e quel leader, degradando la loro funzione di giudici di chi ha governato e dei programmi di chi aspira a governare in quella di partigiani intolleranti di opposte fazioni, a tutto intente meno che al bene comune. E allora, in questo clima, contraddire anche la manifestazione di un simbolo di unità può trovare indulgenza per conservare fedeltà ad un partito? Oppure si può invocare la nobilità di una obiezione di coscienza, quale quella dei pacifisti, dinanzi ad una parata di soldati? Cerchiamo piuttosto di capire che è proprio la costituzione della Repubblica a proclamare per l'Italia il ripudio della guerra. Non va confuso il profondo rinnovamento etico dell'Italia repubblicana con il militarismo, il nazionalismo, il colonialismo imperialistico dell'Italia prerepubblicana. Le forze armate oggi sono uno strumento di solidarietà nelle emergenze di calamità cui dovessero essere esposte le popolazioni, e integrazione di ogni altro soccorso. Quindi, anche più di un simbolo. Ma come dimenticare che esse ricordano i tanti nostri fratelli, figli della patria comune, che abbiamo lasciato nei fronti di guerra e i cui nomi sono nei monumenti ai caduti di tutti i nostri paesi e città? Non erano quelle guerre volute da una democrazia. Ma hanno comunque cementato nel dolore e nel sangue una comune cittadinanza. Senza storie sbagliate non saremmo oggi consapevoli di aver voluto con la Repubblica una storia nuova e diversa. La parata del 2 giugno ci aiuta a non dimenticare. Con il beneficio della buona fede, forse a questo non hanno pensato quanti hanno dissentito dalla scelta del presidente della Repubblica.

Il Messaggero
Napolitano difende la parata
Svolta alle Geocell

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.